

Antonello, un fiammingo mediterraneo

ARTE A Roma in fila per la mostra dedicata al grande pittore siciliano. Una rassegna pressoché completa della sua opera, tra la minuzia della pittura nordica e la luce del Sud

di Renato Barilli

B

isogna riconoscere alle romane Scuderie del Quirinale, il luogo espositivo posto sul «colle più alto», la magnifica capacità di muoversi a tutto campo. Ci avevano appena offerto un'ampia silloge di Alberto Burri, nei molteplici legami con tutti gli altri migliori campioni del contemporaneo, ed ecco che ora fa seguito «l'opera completa» di Antonello da Messina (1430?-1479). Non completa, a dir il vero, il che sommerebbe le possibilità umane, ma certo ricchissima di capolavori difficili da strappare ai musei che li possiedono, sia perché su tavola, il supporto più problematico, sia proprio per la eccezionale qualità che ne fa, ogni volta, delle gemme irrinunciabili per le rispettive collezioni. Eppure il curatore della mostra, Mauro Lucco, validamente aiutato da Giovanni Villa, con l'apporto, nel catalogo Skira, di altri agguerriti contributi, ha fatto il miracolo (fino al 25 giugno).



Il «San Sebastiano» e, a destra, un ritratto di Antonello da Messina



Antonello da Messina
Roma, Scuderie del Quirinale
fino al 25 giugno
catalogo Skira

Biglietto da visita dell'intero percorso è la preziosa tavoletta del *San Gerolamo nello studio*, proveniente dalla londinese National Gallery, in cui risulta un dato incontestabile: è vero che l'artista siciliano ha ricavato dai Fiamminghi, e in particolare dal padre fondatore Jan Van Eyck, il segreto della pittura a olio, come riconosce il Vasari fin dalla prima edizione delle *Vite*, al punto di supporre un soggiorno del Nostro presso il più anziano maestro nordico, soggiorno di cui tuttavia non esiste documentazione. Dunque, un Antonello che deve tutto o quasi alla

cultura fiamminga, giunta in Sicilia e a Napoli per le vie d'acqua, le più sicure e celeri, in quegli anni, magari ingrossandosi per strada di contributi catalani e provenzali? Lo si deve ammettere, ma nello stesso tempo è pur utile confermare la tesi impostata a suo tempo da Roberto Longhi, che parlava di una grande coine «mediterranea», incentrata su Piero della Francesca, da cui erano inondate, illuminate, spianate le opere dei nostri artisti, così da sfondare il troppo di minuzia lenticolare che è il tratto tipico dei Fiamminghi. E proprio il San Girolamo lo conferma: certo, le stanze dello studio si aprono ad organetto, in sfilate prospettive accuratamente scandagliate, ma la luce vi si diffonde quasi con una funzione di pialla. E si vedano anche i volatili che fanno bella mostra di sé in primo piano, soprattutto un pavone affusolato, come per dimostrare un teorema geometrico, in luogo di co-

stituire un oggetto prezioso da Wunderkammer: esso viene da Paolo Uccello, oppure da Piero, mentre non lo si troverebbe nelle acuminata descrizioni di Van Eyck. Anche per il tema della Crocefissione, qui presente in tutte e tre le versioni, di Sibiù, Anversa, Londra, la derivazione dal fiammingo è palese, nel modo come i crocefissi si dispongono. Cristo al centro, i due ladroni ai lati, a stampare il loro profilo arcuato contro il cielo. Ma mentre ai piedi delle tre vittime, nell'opera parallela di Van Eyck, i personaggi si accalcano, Antonello sfolisce, riduce il numero, preferendo distendere un ampio paesaggio che appunto «sa» di Piero, anche se poi, nota giustamente Lucco, non si riesce a stabilire una effettiva possibilità di incontro tra i due. E così via, tema per tema, si dà pur sempre una

stituiscono il punto più alto, per quel genere, nel pur grande Quattrocento italiano. Non c'è posto per fronzoli, per elementi distraenti di moda, il volto di tre quarti riempie lo schermo, allarga i tratti fisionomici in quell'enigmatico sorriso, di piena umanità, di sfida, di chi imposta un dialogo ma poi si ritrae su un proprio segreto, da fiero isolano, nobile o plebeo, magari con oscuri legami mafiosi: quasi un personaggio degno della penna di Camilleri. E anche i membri della Sacra Famiglia, Madonna e Cristo, partecipano di questa umanità sommersa e confidente, Maria annunciata è una ragazza del popolo che non trema davanti al destino arcano cui è chiamata, il *Cristo alla colonna* sbarra i lineamenti in una smorfia di dolore mentre gli occhi spremono lacrime reali, prive di retorica. Si sa che Antonello termina la sua esistenza recandosi a Venezia, com'è giusto che sia in nome delle rotte marinare, che portano alla Serenissima, sia per la logica stringente di questioni di stile, in quanto Venezia, alla fine del Quattrocento, è alle soglie di concepire il grande trapasso, dalla «seconda maniera», per dirla sempre col Vasari, quando la visione è ancora durezza, gravata di dettagli «fiamminghi», all'invasione tonale, verso cui sta procedendo il Bellini, pronto a passare il «testimone» a Giorgione e a Tiziano. Antonello, in quel faticoso tramando, è in testa a tutti, perfino al coetaneo Bellini, come dimostra nel dipinto più alto e conclusivo dell'intera rassegna, il *San Sebastiano* di Dresda, dove la figura del martire si ammorbidisce di buona carnalità, lasciandosi alle spalle i contorcimenti degli altri quattrocentisti, ivi compreso il Mantegna, e consente che il suo corpo affondi nell'azzurro sconfinato della luce mediterranea.

I suoi stupendi ritratti sono il punto più alto del genere nel Quattrocento

prossimità di soluzioni, ma poi il copione comune è svolto in modi antitetici, come succede perfino per il ritratto. È ammirevole quello del maestro fiammingo presente in mostra, l'*Uomo con copricapo azzurro*, di grande concentrazione, eppure proprio la frangia che scende dentellata dal copricapo costituisce un motivo di distrazione, l'occhio corre ad inseguire quella preda golosa e scapricciata. Non così negli stupendi ritratti di Antonello, che senza dubbio co-

in collaborazione con



[...] perché nessuno, di qualunque esercito o milizia, in qualunque parte del mondo, di fronte a crimini come questi, possa pensare di aver diritto all'impunità.

Claudia Buratti e Giovanni Cipollini

Vite bruciate

La strage di Sant'Anna di Stazzema
1944-2005

€ 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)